

Il Festival dei due Mondi attraversa una crisi d'identità

Finita la battaglia Spoleto non sorride

Dal nostro inviato SPOLETO - La città è deserta, ora, svuotata, già lontana da quella che era fino a poche ore fa...

L'ultima parola è toccata ad Aronovic con Wagner - La manifestazione rischia di non stare più al passo con i tempi



Juri Aronovic, scatenato, nel corso del concerto di domenica

Lavani e Kari Nurmela in Wagner. La «Spoleto Festival Orchestra» - quest'anno migliorata - ha ben funzionato...

cato, prolungandosi così il concerto fino alle prime ombre della sera.

per il merito ma per l'antisovietismo nonché gli stessi «perfidii» Trocks, ironici dissacratori della tradizione ballettistica.

Un Festival, dunque, che ha trasposto in chiave musicale quelle «chiusure» che l'America ha imposto in altri settori.

trato il programma di Kalyana Rai, Weill, Opera Z. mirante a sottrarre Kurt Weill «all'abbraccio» di Brecht...

I recuperi (Erisimena, Serpilla e Bacocco, Rameau) hanno piuttosto stuzzicato gli istinti del pubblico con la loro grossolana inclinazione erotica o buffonesca.

Menotti dice: «Il Festival è di chi se lo prende, ma nessuno lo vuole». Non è affatto il Festival gli è stato affidato, e l'attuale gestione deve tener conto della realtà italiana.

Tanto, per non cambiare, il rifiuto porta diritto a Oscar Wilde e non sarebbe proprio un successo se il silenzio del Festival dovesse riflettere il volto di Dorian Gray.

Erasmus Valente

Un film su Jean Seberg

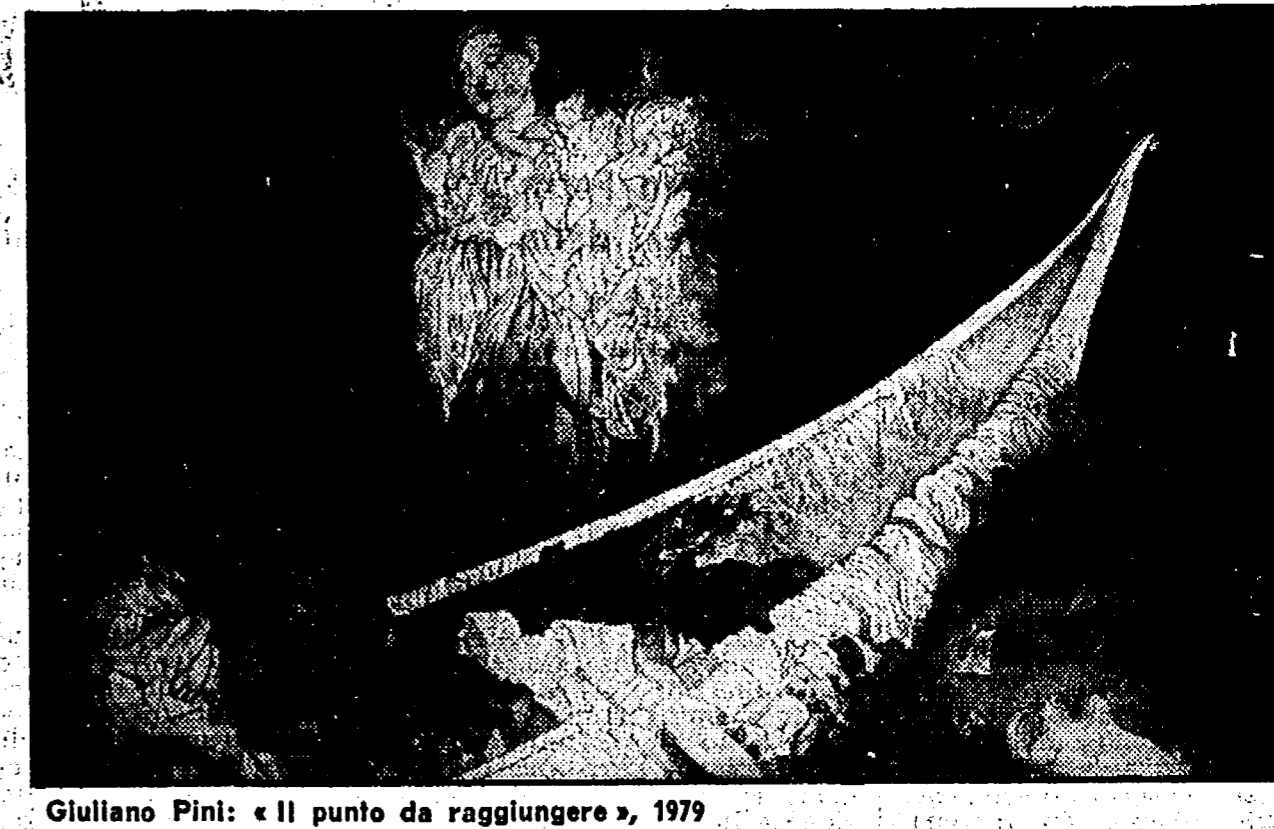
LOS ANGELES - La Warner Bros ha in progetto la realizzazione di un film sulla vita dell'attrice Jean Seberg, deceduta l'anno scorso in circostanze misteriose a Parigi all'età di 41 anni.

«Comuna Baires» in Puglia

CISTERNINO (Brindisi) - La costruzione di una città, cioè la trasmissione orale della conoscenza e la formazione di operatori culturali e di antropologia sociale, è l'obiettivo che si propongono i componenti del gruppo teatrale argentino «Comuna Baires».

La bella gioventù di Pini e un uomo solo che muore

Il pittore fiorentino Giuliano Pini in una straordinaria serie di immagini visionarie, dipinte negli anni Settanta, ha fissato alcuni momenti di inabissamento e di rinascita del nostro tragico mondo



Giuliano Pini: «Il punto da raggiungere», 1979

SIENA - E' possibile che l'assoluta verità della impetuosa «lezione di anatomia» di Otto Dix sul corpo orrido della scultura tedesca degli anni Venti e Trenta - soprattutto lo scavo senza tremore dell'occhio e della coscienza nella macelleria e nel sfascio di certi convogli d'amore e nelle disperate stanze con donne amate e assassinate - abbia colpito nel solitario fiorentino Giuliano Pini almeno quanto il malinconico e analitico senso-segno del tragico di Albrecht Dürer contro il Pontormo venendo a mettere un ritmo nel suo groviglio di ansie, di spasmi, di panico e di slancio erotico.

E' possibile anche, per Giuliano Pini, che egli abbia fantasmato su quale spettacolo del mondo si presentasse al dolente risveglio della «Aurora» di Michelangelo e che essa abbia visto una terra fiammeggiante con lagune marce e infiniti corpi umani torturati, ischeletrici e seccati verdi nella agonia, come nel Cristo morto di Grünewald a Colmar e nel trittico dipinto e nelle cinquanta incisioni della «Guerra» di Otto Dix.

E' negli anni Settanta che Pini ha raggiunto la carne viva d'una vera poesia attuale con ritorni, ossessive immagini di un mondo in decomposizione alterata, giocato con bella forza provocatoria lirica e politica, con altre popolate di giovani così belli, così puri, così musicali nell'intatta anatomia da sembrare gli abitanti di un mondo fatto sereno, pacificato in lunghe ore meridiane o notturne di conviti, di musiche e di amore con la luna dolce e i frutti della terra tutt'intorno.

Ma non deriva da nessuna altra cultura figurativa, e da nessun altro pittore antico o moderno quel senso così tormentato e visionario dello sfacelo del mondo e della morte che Giuliano Pini esprime assieme al sogno (quanto pasoliniano?) di una nuova gioventù in altre stagioni della terra.

Questa mostra di 24 dipinti e 10 grandi disegni degli anni Settanta, organizzata dalla Stamperia della Bezaga nell'Estate Senese (Salone dell'Accademia degli Intronati, Palazzo Patria, via di Città 77, fino al 20 luglio) è la rivelazione di un pittore raro.

Le cose che vede, le visioni che lo angosciano, i sogni che vi fa sognare si fissano con un disegno sempre grandeggiante, sinuoso, a volte musicali, a onde e petali, che parte dall'anatomia dei corpi, ci fantastica sopra ora con dolcezza ora con crudeltà, e tanto lavora e scava di segno seguendo l'immaginazione che la realtà si deforma, si aggroviglia, si torce nelle figure e nello spazio finché la forma si fa fiamma e si arde l'immagine come un grande incendio fino allo scheletrico.

Il colore e la fantasia del colore nascono sul percorso a fiamma del segno: un'incrudelita varietà di accenti, di toni, di direzioni, variata da verde ora tenero di germoglio ora patrido come palude; rare aperture di azzurro come nella tenerissima notte «Dopo l'amore» o come nel ritratto immaginario di Alfonso Gatto dalle orbite come conchiglie vuote dove l'azzurro si fa pupilla e luce di un Mediterraneo antico, steppe-facente.

Giuliano Pini usa e domina il segno e il colore con una misteriosa qualità musicale. Ama la musica è vero: c'è qui un ritratto possente della musicista del polonesista Torzellan; c'è un «Primo» del 1979 e un altro «Concerto per l'Estate» del 1980, due immagini dove segno e colore vanno tracciando l'immagine di un flusso amoroso e quasi indecifrabile dei sentimenti.

umani dell'eros e del possesso del mondo; c'è un'immagine tremenda della «Morte di Tchaikowskij» del 1978 con uno strumento angelico che suona sul disfacimento del colera.

A Tchaikowskij ha dedicato molti disegni e il musicista russo ha lasciato qualcosa del suo patetico e del suo erotismo nel segno e nel colore di Giuliano Pini. Si sa del momento magico che il russo trovò a Firenze tra «La dama di picche» e il sestetto op. 70 «Souvenir de Florence».

Ma il rapporto di Giuliano Pini con la musica va oltre il tributo: è un modo di intendere il dar forma pittorico, un modo di dipingere e di costruire un'immagine che deve sprigionare musicalità o del dolore o della gioia. Ci sono altri pittori della morte e dell'apocalisse: di Fieschi, un Vespi-gnani, un Vacchi ma nessuno sente, come e quanto

Giuliano Pini, venir fuori dalla morte e dal disfacimento un'onda musicale che buca il tempo.

C'è un quadro di grande formato nella mostra, e che rimarrà come una grande immagine abissale ma liberatrice dei giorni nostri: è «Il punto da raggiungere» del 1979 (cm. 243 x 172) che è la visione iperbolica di un sentimento che informa «L'allusione» del 1976 e già il «Battelliere» del 1974. Un uomo sta morendo tra i suoi oggetti, con una metafora pittorica stupenda il lenzuolo su cui giace tirato da un dehone diventa una gondola che scivola e affonda verso il lontano di una putrida laguna-Stige tra due giovani donne verdi azzurre che sprofondano mentre un pallidissimo angelo che annuncia la morte si alza dalle nebbie della laguna (Firenze alluvionata e Venezia) che avvolgono famose architetture in rovinia.

Ecco, da un quadro come questo che riunisce tutta la sapienza e il lirismo pittorici di Giuliano Pini, viene quell'enigmatica «musicatà» che è sola di Pini (ma fu già di Blok, quando vide passare nella notte di Venezia Salomé con la sua testa insanguinata) con la sua statura di suono di un «andante lamentoso» o di un «adagio cantabile con moto» con archi e timpani che sprofondano. E come restituito dalla terra, e con opposto senso, torna questo suono di timpani e archi a far lievitare la giovinezza pacifica e amorosa in alcuni quadri recenti e a stendere una corrente di amorosi sensi e di solidarietà nel quadro col magnifico vecchio che si assopisce e muore nel tramonto rovente col bellissimo giovane che lo veglia e lo continua.

Dario Micacchi

Rinnovamento astratto degli anni del Milione



Fausto Melotti: «Scultura n. 15», 1935

Il 1935 fu l'anno magico di Bogliardi, D'Errico, Fontana, Ghiringhelli, Licini, Melotti, Munari, Reggiani, Soldati, Veronesi, Galli, Prina, Radice e Rho che aprì l'arte italiana all'esperienza internazionale

PRATO - Conclusa l'antologica di Lucio Fontana a Palazzo Pitti, continua l'attività del Comitato manifestazioni espositive Firenze-Prato. Nelle sale di palazzo Novellucci, a Prato, è infatti aperta la mostra «Anni creativi al «Milione» 1932-1939» (fino al prossimo 20 luglio), volta a testimoniare l'importante attività degli artisti astratti («mabberdi» raccolti intorno a questa galleria milanese.

A sottolineare il senso profondo dell'operazione è stato non a caso chiamato Carlo Belli, allora mentore degli artisti del gruppo ed autore di «En, vero e proprio viatico per quegli anni) nuova tendenza espressiva. Non è certo la prima volta che si tenta una ricostruzione di questa atmosfera culturale (basterà pensare, almeno, alle mostre di Torino nel '69 e di Roma nel '73, oppure ad un libro per molti versi determinante come L'immagine sospesa pubblicato da Paolo Fossati nel '71, per finire con la recentissima mostra «Arte astratta in Italia» da poco svoltasi presso la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, con le sole presenze, per il gruppo del «Milione», di Soldati, Licini e Fontana).

Piuttosto a Prato si è voluto circostanziare una situazione precisa all'interno del più ampio panorama della vicenda espressiva astratta, e predisporre un'aperta sezione dedicata all'architettura, dal momento che proprio questa disciplina fu, come scrive in catalogo Carlo Belli, «la pedana, la cattedruga dei primi astrattisti italiani» (e i nomi sono quelli di architetti come Figini, Feltri, Terragni, pro-

tagonisti, fra gli altri, dell'architettura detta «razionale»).

Gli anni (1932-1939) sono quelli della massiccia affermazione di un regime, quello fascista, che ai più dovette sembrare eterno; sul piano dell'arte, la poetica dominante era quella del «Novecento» genericamente inteso e, soprattutto, con una scelta chiusa, se non al tutto sul piano ufficiale, nei confronti di quanto stava accadendo fuori d'Italia. Con il loro lavoro, da un lato gli artisti del «Milione» intesero prendere le distanze dalla retorica celebrativa novecentesca, dall'altro tessere le fila di un discorso non provinciale, in qualche modo correlato alle esperienze internazionali del momento, prendendo parte, fra l'altro, all'attività del gruppo parigino di «Abstraction - Création» ed ospitando nella sede della galleria importanti mostre di artisti stranieri (Kandinsky, Arp, Baumeister, Albers, fra gli altri, mentre gli architetti si accostavano e si legavano alle esperienze di Le Corbusier).

Inoltre, la mostra di Prato rende conto della presenza di alcune pubblicazioni che in qualche modo affiancarono l'attività del «Milione» come «Quadrante» (rivista di architettura fondata da Bardi insieme a Belli e Bonaventuri) e «Campo grafico» (diretta prima da Rosati e poi da Ferianni, con importanti contributi grafici di Luigi Veronesi).

Veniamo ora alla mostra, a quarantacinque anni di distanza dal 1935, l'anno forse più significativo per la galleria del «Milione» e l'anno della sortita ufficiale del gruppo con una mostra nel

lo studio torinese di Casorati e Paolucci.

Bogliardi, D'Errico, Fontana, Ghiringhelli, Licini, Melotti, Munari, Reggiani, Soldati, Veronesi, Galli, Prina, Radice e Rho (facenti parte, gli ultimi quattro, del cosiddetto gruppo di Como): questi gli artisti in mostra.

Se la definizione di un «clima» produce un certo appiattimento, le personalità di maggiore spicco vengono comunque fuori da un gruppo in cui, come era inevitabile, non potevano mancare a congruiri. Detto questo, a parte l'inopportuna riduzione di Fontana in un ruolo di secondo ordine (con opere scarsamente qualificanti) gli artisti più interessanti si manifestano in tutta la loro evidenza e, sarebbe da aggiungere, anche per quello che sono riusciti a fare una volta conclusa la pur ricca stagione del «Milione».

Dal sacrificio e indubbiamente grande Fontana allo straordinario Melotti degli anni Trenta e poi di questi ultimi venti anni, dall'intensa carica di poesia di Licini alla fantasia di Munari e all'intelligenza di Veronesi, una generazione ed un clima intellettuale hanno modo di esplicitarsi in tutta la loro interezza segnati come appaiono da un equilibrio formale che è stato tutt'uno con un rigore etico davvero raro, forzatamente emarginato dall'ufficialità del momento ma che, con il trascorrere degli anni, sembra acquistare ogni giorno di più di importanza, una volta accantonata la rigidità della scuola e dato corso ai tanti sentieri della libertà e dell'invenzione.

Vanni Bramanti

Advertisement for Agrigabetti, a company providing services for agriculture. It includes the company logo, name, address (Piazza Suzzani 23/1, 20145 Milano), phone numbers, and a list of services such as agronomic consulting, farm management, and agricultural machinery. It also lists various subsidiaries like Agrisystem, Agriquality, and Agricorsi.

Advertisement for the festival 'Fantasmi al festival di Lauro' featuring the play 'Scurdammoce 'o presente...'. The ad describes the play as a satirical comedy about the Neapolitan mafia, set in the town of Lauro. It mentions the director Achille Lauro and the cast of actors. The festival is held at the Teatro del Sole in Lauro.

Advertisement for the exhibition 'Il 1935 fu l'anno magico' at the Palazzo Pitti in Prato. The exhibition celebrates the 'Milione' group of artists and architects from 1932-1939. It features works by artists like Bogliardi, D'Errico, Fontana, Ghiringhelli, Licini, Melotti, Munari, Reggiani, Soldati, Veronesi, Galli, Prina, Radice, and Rho. The exhibition is organized by the Comitato Manifestazioni Espositive Firenze-Prato.